



4 maggio 2016

Luca 5, 33-39

I tuoi discepoli mangiano e bevono

Con Gesù si celebrano le nozze tra Dio e l'uomo, compimento dell'alleanza. I discepoli conducono una vita festosa, nella gioia e nell'amore dello Sposo

- 33 Ora quelli dissero a lui:
I discepoli di Giovanni
digiunano spesso
e fanno preghiere;
similmente anche
quelli dei farisei;
i tuoi invece
mangiano
e
bevono!
- 34 Ora Gesù disse loro:
Forse potete
far digiunare
i figli delle nozze,
mentre lo sposo è con loro?
- 35 Ma verranno giorni
quando sarà loro tolto
lo sposo;
allora, digiuneranno
in quei giorni.
- 36 Ora diceva loro anche una parabola:
Nessuno strappa
una toppa da un vestito nuovo
per metterla sopra un vestito vecchio;



37 se no certamente
e strapperà il nuovo,
e la toppa nuova
non armonizzerà col vecchio.
E nessuno getta
vino giovane
in otri vecchi;
se no certamente
il vino giovane
romperà gli otri,
ed esso stesso si spanderà
e gli otri saranno rovinati.
38 Ma
bisogna gettare
vino giovane
in otri nuovi.
39 E nessuno
bevuto il vecchio
vuole il giovane,
dice infatti:
Il vecchio è eccellente!

Salmo 45 (44)

2 Effonde il mio cuore liete parole,
io canto al re il mio poema.
La mia lingua è stilo di scriba veloce.
3 Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra è diffusa la grazia,
ti ha benedetto Dio per sempre.
4 Cingi, prode, la spada al tuo fianco,
nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte,
5 avanza per la verità, la mitezza e la giustizia.
6 La tua destra ti mostri prodigi:



le tue frecce acute
colpiscono al cuore i nemici del re;
sotto di te cadono i popoli.
7 Il tuo trono, Dio, dura per sempre;
è scettro giusto lo scettro del tuo regno.
8 Ami la giustizia e l'empietà detesti:
Dio, il tuo Dio ti ha consacrato
con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali.
9 Le tue vesti son tutte mirra, aloè e cassia,
dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre.
10 Figlie di re stanno tra le tue predilette;
alla tua destra la regina in ori di Ofir.
11 Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
12 al re piacerà la tua bellezza.
Egli è il tuo Signore: prostrati a lui.
13 Da Tiro vengono portando doni,
i più ricchi del popolo cercano il tuo volto.
14 La figlia del re è tutta splendore,
gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.
15 È presentata al re in preziosi ricami;
con lei le vergini compagne a te sono condotte;
16 guidate in gioia ed esultanza
entrano insieme nel palazzo del re.
17 Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai capi di tutta la terra.
18 Farò ricordare il tuo nome
per tutte le generazioni,
e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.

Questo salmo sembra quasi un Cantico dei Cantici in miniatura. A differenza del Cantico, però non c'è un dialogo tra lo sposo e la sua amata. C'è questo salmista che si presenta come uno scriba, che esalta la bellezza prima dello sposo e poi della sposa. Non sappiamo con certezza e neanche ci interessa di sapere di quali



nozze si stanno parlando, di quali sposi sta parlando, ma proviamo a rileggere il salmo nell'orizzonte di un'attesa, nell'attesa e nell'annuncio del Messia, di Cristo. Di fatto è lui lo sposo e la Chiesa, tutti noi, siamo la sua sposa.

È un salmo che trabocca dal cuore del Padre che si compiace per il suo figlio: Effonde il mio cuore liete parole. Le parole, il verbo che esce dal cuore del Padre, che trabocca dal cuore del Padre e questa lingua: La mia lingua è stilo di scriba veloce, quasi come se fosse lo Spirito Santo. È un salmo che è molto più profondo, non si parla delle nozze, ma è molto più profondo. Un Padre che invia, che dona all'umanità suo figlio, uno sposo, che viene presentato innanzitutto, come bello. La bellezza non è da fraintendere, non è la nostra bellezza, ma è quella bellezza originaria di cui parla la Genesi: È il più bello dei figli dell'uomo; cioè Cristo fa recuperare all'uomo la sua bellezza originaria. Cristo è bello non perché è Dio, ma proprio perché è uomo: È il più bello tra i figli dell'uomo. È l'uomo nuovo e tutto con Cristo ritorna bello, riacquista la sua bellezza originaria. E insieme alla bellezza anche la forza: Cingi prode la spada al tuo fianco.

Dopo queste due brevi descrizioni di qualità umane, quali la bellezza e la forza, il salmista ci parla di tre virtù: la verità, la mitezza e la giustizia, che fanno profumare le vesti di questo sposo: Di mirra, aloè e cassia sono le tue vesti.

Segue la descrizione dello sposo breve, ma intensa, il salmista parla della sposa e parla della bellezza della sposa. La cosa che ci interessa di più della sposa sono le parole che le vengono rivolte al versetto 11: Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio dimentica. Quello che rende davvero bella la sposa è questo versetto: Ascolta, dimentica. Sono le parole che sono rivolte a noi: dimentica il tuo popolo, ci viene chiesto di non guardare al passato, di non guardare indietro, di non guardare le nostre mancanze, ma di ascoltare: Ascolta, di ascoltare lo sposo che ci parla oggi.



Avevamo visto la volta scorsa la chiamata di Levi, con il banchetto che Levi offre a Gesù e agli altri esattori. Siamo arrivati con la chiamata di Levi al completamento di alcune guarigioni, cominciate nella Sinagoga con l'esorcismo; poi proseguite con la guarigione dalla febbre della suocera di Simone; poi la pesca miracolosa dopo la notte infruttuosa degli Apostoli; la guarigione del lebbroso; la guarigione del paralitico, la guarigione del paralitico Levi seduto al banco delle imposte, che Gesù fa alzare.

Dopo queste sei guarigioni, vedremo quello che è il banchetto, cioè l'uomo restituito a se stesso vive la propria pienezza nel banchetto eucaristico. Questa è la pienezza di relazione con il Signore, la pienezza di relazione con gli altri, come se fosse una specie di nuova creazione che Gesù compie. Il brano di questa sera, che è occupato in gran parte da parole dette da Gesù, vogliono farci entrare in questa novità; far vedere che quello che Gesù sta compiendo ci sta portando ad una vita nuova, radicalmente nuova.

³³Ora quelli dissero a lui: I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno pregliere; similmente anche quelli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono! ³⁴Ora Gesù disse loro: Forse potete far digiunare i figli delle nozze, mentre lo sposo è con loro? ³⁵Ma verranno giorni quando sarà loro tolto lo sposo; allora, digiuneranno in quei giorni. ³⁶Ora diceva loro anche una parabola: Nessuno strappa una toppa da un vestito nuovo per metterla sopra un vestito vecchio; se no certamente e strapperà il nuovo, e la toppa nuova non armonizzerà col vecchio. ³⁷E nessuno getta vino giovane in otri vecchi; se no certamente il vino giovane romperà gli otri, ed esso stesso si spanderà e gli otri saranno rovinati. ³⁸Ma bisogna gettare vino giovane in otri nuovi. ³⁹E nessuno bevuto il vecchio vuole il giovane, dice infatti: Il vecchio è eccellente!

Questa è una controversia, una contrapposizione che nasce a questo punto dopo che i farisei erano già intervenuti con i discepoli di Gesù chiedendo perché mangiavano e bevevano con i peccatori. Il contesto è lo stesso, però si fa ancora più chiara l'obiezione. Quella



che è l'obiezione di questi farisei Gesù la risolve ancora una volta parlando di sé. Ciò che è in discussione è l'identità di Gesù, perché solamente cogliendo questa identità diventa possibile cogliere il resto come conseguenza, come frutto, come effetto.

Si parla di vestito, si parla di vino, si parla di banchetto, di sposi sono tutte cose vere e anche tutte cose che rimandano a qualcosa d'altro di più profondo. Però è anche un modo con cui l'evangelista, il Signore stesso, ci dicono che noi cogliamo le realtà più vere della nostra fede, della nostra vita nelle cose più semplici e più quotidiane. Lette in profondità ci rivelano qualcosa d'altro. Anche questo banchetto che sembra un banchetto come tanti, in realtà rivela qualcosa di molto profondo, ci rivela il Signore stesso. Queste controversie costituiscono una specie di crescendo. Vedremo alla prossima che Gesù si proclama Signore del sabato. È come se ci portasse pian piano a scoprire sempre qualcosa di più; come avevamo visto nei primi undici versetti di questo capitolo, Gesù che entrava nella vita di Simone in una maniera da un alto graduale, ma sempre più profonda.

³³Ora quelli dissero a lui: I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere; similmente anche quelli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!

Questa è l'obiezione che poi consentirà a Gesù di spiegare quella che è la sua verità. *Quelli*: sono coloro che si sono rivolti già ai discepoli chiedendo perché mangiano e bevono con i peccatori e Gesù era intervenuto. Qui si rivolgono direttamente a Gesù e, dietro una semplicemente constatazione, in realtà esprimono quello che è il loro giudizio. Dicono che: *I discepoli Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere similmente anche quelli dei farisei.*

I discepoli di Giovanni e i farisei, che qui vengono accomunati dicono che *digiunano e fanno preghiere spesso*. Il digiuno e la preghiera sono due delle attività che ogni pio israelita compie. In genere: preghiera, digiuno, elemosina. Fin qui niente di male, non è che stanno facendo una cattiva azione. Però, il fatto stesso che la



esprimano così dice già qualcosa che non va. Qui manca l'elemosina. Se il digiuno esprime la nostra relazione con le cose, con i beni e la preghiera esprime la nostra relazione con il Signore, ciò che apparentemente manca è la relazione con gli altri che viene espressa dall'elemosina. In realtà questa relazione con gli altri appare nella sua dimensione negativa, perché quella che viene espressa è una relazione di giudizio e quindi di condanna nei confronti degli altri; vengono fatti fuori gli altri col giudizio. Dietro questa apparente giustizia, c'è in realtà una grande empietà.

Al capitolo 18 di Luca, quando Gesù narra la parabola del fariseo e del pubblicano, dice il fariseo: *Dio ti ringrazio che non sono come gli altri uomini*. Vedete come qui: questi fanno questo, i tuoi no. Non sono come gli altri! Il giudizio è il primo campanello d'allarme che suona, quando lo ascoltiamo fermiamoci se possibile: *Ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana*. E dice Gesù, raccontando questa parabola, che: *Questo fariseo pregava così tra sé davanti a sé*, cioè il grande peccato, il grande fallimento di questa persona è che non conosce relazioni. Sta parlando davanti a sé, sta dicendo che digiuna due volte la settimana come per sentirsi dire bravo da qualcuno o se non trova nessuno che glielo dica se lo dice lui: mi dico bravo perché io sono a posto, perché digiuno due volte la settimana. Già questo modo di digiunare e di pregare è qualcosa che ci mette di fronte al pericolo che si potrebbe chiamare quello della autogiustificazione, ma prima ancora della autoreferenzialità, cioè non guardo gli altri, non mi importano. Anzi sfrutto addirittura le norme non perché trovo il valore che custodiscono, ma perché trovo attraverso l'osservanza la possibilità di rendere ancora più grande il mio io, che è il mio vero Dio. Allora, anche le norme, anche la legge, anche il Signore stesso devono servire a mettere al centro questo mio io. Se volete dietro questo c'è una grandissima povertà, è la povertà di chi ancora non si scopre e non si sente amato e ha bisogno di questo per potersi



garantire la sopravvivenza. È il mendicare l'amore da parte di chi non si sente amato.

I discepoli di Giovanni, i discepoli anche dei farisei. Interessante è anche questo accostamento. Se i farisei trovano la propria felicità nell'osservanza della legge, nel pretendere il premio da questa osservanza, i discepoli di Giovanni sono coloro che sono più proiettati verso il futuro. Se i farisei pretendono qualcosa, i discepoli Giovanni attendono qualcosa. Però, sia gli uni che gli altri sembra che non si accorgano di quello che c'è; gli uni rivolti al passato, gli altri tesi verso una promessa che deve sempre venire: il non accorgersi.

Allora, ecco l'accusa: *I tuoi invece.* Dire a Gesù che i tuoi discepoli mangiano e bevono vuol dire che non è che loro sono ignoranti, sei tu maestro che non funzioni, sei tu che non li stai formando, perché mangiano e bevono. È quello che hanno fatto. Gliel'hanno prima chiesto, ma perché mangiate bevete con i peccatori? E di nuovo mangiano e bevono. I farisei non riescono mai a mangiare. Questo banchetto è l'immagine del banchetto eucaristico, dove tutti sono invitati, questi farisei compresi; nessuno è escluso. I farisei non sono gli altri, è un modo, il fariseismo come lo dipinge il vangelo, che può intaccare ogni religione, ce li portiamo dentro, è una nostra parte. Sembrano essere sempre dei guasta feste. Sono lì, c'è un banchetto e arrivano loro a rovinare la festa. C'è sempre qualcosa che non va. In genere noi siamo esperti, non siamo mai contenti: bella giornata. Sì, però chissà domani. Domani piove. E proiettiamo questo anche nella fede: sì, sì è buono, però! Il non saper riconoscere ciò che è presente o il non volerlo riconoscere.

Si parla di cose buone come il digiuno e la preghiera, ma si può dare a queste cose un significato negativo. Invece, che esprimere la vita del vero discepolo diventano l'espressione di chi si ribella a questo maestro.



Nei versetti che ora ascolteremo c'è la risposta di Gesù, negli altri versetti ascolteremo la spiegazione di quello che Gesù dice adesso: risponde e poi spiega.

³⁴Ora Gesù disse loro: Forse potete far digiunare i figli delle nozze, mentre lo sposo è con loro? ³⁵Ma verranno giorni quando sarà loro tolto lo sposo; allora, digiuneranno in quei giorni.

Gesù non risponde, non lascia senza risposta, vuole che anche questi farisei possano partecipare a questo banchetto. La partecipazione non può essere imposta. Gesù la vuole suscitare, chiama a questo incontro. Lo fa attraverso questa prima domanda: si può far digiunare a un banchetto di nozze? Il banchetto che sta avvenendo nella casa di Levi, Gesù lo descrive come un banchetto di nozze. L'immagine delle nozze, l'immagine dello spotalizio è una delle immagini che già nel Primo Testamento viene presentata per descrivere la relazione di alleanza fra Dio e il popolo. Questa relazione di alleanza, descritta nei termini del matrimonio dello spotalizio, adesso si compie, con Gesù si compie. Non c'è né il passato, né il futuro, c'è il presente. Bisogna aprire gli occhi su ciò che è presente, su Gesù; a questo Gesù sta invitando.

Potete far digiunare? È una cosa buona, però va fatto a suo tempo come dice Qohelet: *C'è il tempo per ogni cosa*. Non si può digiunare a una festa di matrimonio. Non stanno insieme queste due cose. Vuol dire non aver capito né le nozze, né il digiuno; non avere presente queste cose. Da una parte c'è questa immagine dello spotalizio, un'immagine che dal libro della Genesi al libro dell'Apocalisse percorre tutta la scrittura. Dietro questa immagine che Gesù presenta c'è la grande novità di cui Gesù parlerà che è la novità stessa di Dio. Quando Gesù parla di sé come dello sposo sta rivelando proprio la gioia del Signore per noi. Quello che Isaia 62, 5 dice: *Come gioisce lo sposo per la sposa, così per te gioirà il tuo Dio*; non così tu gioirai, per il tuo Dio: così per te gioirà il tuo Dio. Noi siamo chiamati non tanto a gioire, ma prima di tutto ad accogliere la gioia che il Signore ha per me, per ciascuno di noi. Questo siamo



chiamati a fare. Se prendete le Regole del discernimento di Sant'Ignazio vedrete che lo spirito buono ha questo come criterio: La gioia del Signore per noi. Questo è un po' il punto.

Quello che noi siamo lo possiamo capire unicamente solo se noi capiamo la passione che il Signore ha per noi, lì scopriamo la nostra verità, lì scopriamo chi siamo. È quello che probabilmente, questi farisei ancora non hanno scoperto. Pensano che il Signore sia ancora qualcuno da guadagnare con la buona osservanza delle norme; pensano che ciò che riempie il loro cuore sia lo stipendio per le loro buone opere: Ho fatto il bravo! Dammi il premio. Se no, cosa ci stai a fare? E, se non me lo dai tu, me lo do, da solo. Questo non riempie il cuore. Riempi il cuore entrare in questa dimensione di alleanza sponsale con il Signore. L'immagine che viene è quella del discepolo che Gesù amava. In Giovanni 13,25 e in Giovanni 21,20 si dice che questo discepolo reclinava il capo sul petto del Signore. Questa è veramente un'immagine che dice dell'amore del Signore con il suo popolo. Il poter riposare sul Signore. Questo è il Signore, il Padre, che Gesù rivela.

Parlando di sposo Gesù dice che ovviamente la controparte è la sposa. Lo sposo è un termine relazionale dice subito dell'altro, definisce subito l'altra persona. Quando nella Bibbia ascoltiamo la formula: *Dice il Signore Dio d'Israele*. In questo modo lo scrittore biblico ci dice che il Signore per parlare di sé, parla anche l'altro; quel Signore lì per definirsi porta dentro l'altro nel suo nome. Volete sapere chi è il Signore? È il Dio d'Israele, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Quando uno è marito di... quando lei è la moglie di... quell'altra parte che manca, l'altro nome che manca fa una parte della mia identità. Quando il Signore dice che è il Dio d'Israele, vuol dire che non può più dirsi senza quest'altro, non può più dirsi senza di noi, ci porta dentro la sua essenza. Questo sta dicendo lo sposo, questo noi siamo agli occhi del Signore.

Potete prendere l'inizio del capitolo 43 di Isaia, dove c'è questa dichiarazione esplicita d'amore del Signore nei confronti di



Israele, quindi nel confronto di ciascuno di noi. Questa allora è l'immagine delle nozze. Questo si sta verificando in quel banchetto, questo si realizza in ogni eucaristia, un Signore che si consegna. Ma che cosa dice il Signore, che cosa ripete il sacerdote? Prendete e mangiate questo è il mio corpo. Più immagine nuziale di questa non c'è. Questa consegna di sé che il Signore fa, questo è lo sposo. Si può prendere anche la lettera agli Efesini al capitolo 5. Mentre lo sposo è con loro è impossibile digiunare, non potete far digiunare: mentre lo sposo è con loro.

Ma verranno giorni quando lo sposo sarà tolto. Si può pensare, sia al venerdì santo, quando lo sposo sarà tolto, ci può essere un'allusione di Gesù a questo, sia anche il tempo della Chiesa dopo l'Ascensione. Quando, certamente in altro modo, però anche lì lo sposo non sarà tra noi come prima; è con noi in altra maniera e questo banchetto ce lo testimonia. Allora, ci sarà un nuovo modo di fare digiuno, dove questo digiuno avrà il suo vero senso. Qual è il senso del digiuno, cioè dell'astenersi dal mangiare? Non è tanto quello di osservare una norma, per osservare una norma, ovviamente, ma la bontà di questo digiuno sarà di riconoscere i beni come un dono, di riconoscere la nostra vita come un dono di Dio. Quindi possiamo riconoscere che questi sono dei doni e non metterli allo stesso posto del donatore; di non fare dei doni il nostro assoluto, di conservare questa libertà. Come facciamo nell'eucaristia, riceviamo in dono e riportiamo questo dono.

Mi piace la preghiera finale di sant'Ignazio negli Esercizi: Prendi Signore e ricevi, quella che compare anche nella cappella di Villapizzone. È una bella risposta a quello che Gesù dice: *Prendete e mangiate questo è il mio corpo*. La risposta è: Signore prendi e ricevi, tutto è tuo. E alla fine però, dice ancora: Dammi il tuo amore e la tua grazia, questo mi basta. Questo riempie il cuore. È questo che poi mi farà mettere in atto la preghiera, il digiuno, l'elemosina come risposta, ma da chi è stato riempito? Da questo; non da chi invece, cerca e osserva quelle cose per essere riempito. La



preghiera, il digiuno, l'elemosina sono un frutto di questo amore, non la condizione per riceverlo. Questa è la grande libertà che lo sposo vuole donare alla sua sposa. *In quei giorni digiuneranno.* Questa è la possibilità che ci viene offerta.

Ascoltiamo la spiegazione che Gesù dà di questo detto.

³⁶Ora diceva loro anche una parabola: Nessuno strappa una toppa da un vestito nuovo per metterla sopra un vestito vecchio; se no certamente e strapperà il nuovo, e la toppa nuova non armonizzerà col vecchio. ³⁷E nessuno getta vino giovane in otri vecchi; se no certamente il vino giovane romperà gli otri, ed esso stesso si spanderà e gli otri saranno rovinati.

Ora diceva loro. Questa parabola serve per spiegare quello che ha detto, e il fatto che Luca usi ancora l'imperfetto vuol dire che questa parabola, che questi detti, Gesù li ha ripetuti; vuol dire che non riusciamo a comprenderli subito, ma che anche il Signore ha pazienza abbastanza per continuamente ripeterli. Ogni volta che non comprenderemo sappiamo che il Signore è lì pronto a ripeterle, per dare il senso giusto alle cose. Ha parlato del digiuno e dice: Non possiamo far digiunare questa persone, mentre lo sposo è con loro. Vedremo al capitolo 7 di Luca che Gesù stesso dirà: *Del figlio dell'uomo direte: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori.* Allora, il digiuno non è qualcosa che riguarda la quantità delle nostre rinunce e come il digiuno ogni altra nostra pratica, non dipende dalla quantità delle cose. Gesù non è venuto a darci altre prescrizioni, non ne abbiamo bisogno. Quello che è venuto a fare Gesù è a cambiare e a dire che quello che conta è il cuore. Non è tanto la quantità della rinuncia che faccio, ma la libertà del cuore, la capacità di seguire questo Gesù, questo Signore. Io posso fare tutte le azioni più belle apparentemente di questo mondo e non avere nessun senso. Se prendete la prima lettera ai Corinzi al capitolo 13 l'Inno all'amore di Paolo: *E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.* Posso osservare tutti i



comandamenti, tutte le prescrizioni, ma può servire a niente. Posso moltiplicare digiuni ed essere totalmente lontano dal vangelo. Se il mio digiuno mi serve per giudicare gli altri, come questi fanno all'inizio, ma lascia stare il digiuno, mangia; almeno fai qualcosa di buono, se no, guasti la vita tua è guasti anche la vita agli altri. Come dirà Isaia: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me*. Il Signore non se ne fa niente di labbra che lo lodano, ma di un cuore che è lontano: non se ne fa niente. Ma anche noi non ce ne facciamo niente. Non penso che l'osservanza delle norme ci dia chissà quali grandi soddisfazioni. È ben altro, quello che ci riempie il cuore.

Allora spiega con questa parabola. All'inizio mette un'operazione doppiamente stupida, doppiamente sciocca perché dice: *Strappare una toppa da un vestito nuovo e metterlo sopra un vestito vecchio*. Con una azione fai due sbagli, rovini il nuovo e non ripari il vecchio. È impossibile adattare il vangelo al vecchio, è impossibile far rientrare la novità di Gesù in qualcosa che c'è già; è impossibile. Significa non accorgersi della novità, Isaia 43,19: *Ecco faccio una cosa nuova, non ve ne accorgete?* Il problema non è l'assenza di novità, il problema è l'assenza di occhi che la sappiano riconoscere questa novità. È difficile questa novità perché parlare di cuore, l'abbiamo visto a proposito della guarigione del paralitico, non è semplice. Perché quando Gesù dice: *Ti sono rimessi i tuoi peccati*, e per confermare questo guarisce l'altra persona, tutti possono vedere la guarigione dell'altra persona che era paralitica, ma nessuno può vedere il cuore, tranne la persona che si sente cambiata dentro. Per chi lo accoglie.

Non si può fare un cambiamento di facciata di apparenza se no, salta tutto, salta il nuovo, salta il vecchio. Gesù non è un riformatore. Come se questi farisei dicessero: sì, possiamo correggere qualcosa, però l'impianto è valido. Gesù dice: no! L'impianto va ribaltato. Tutte le nostre costruzioni che possiamo esserci fatte nella nostra vita di fede, di preghiera sono chiamate a



confrontarsi con Gesù, con lui. Di fronte a lui tutte le cose trovano il loro senso, anche il digiuno, anche la preghiera, anche l'elemosina, ma a partire da lui, non da noi. I farisei partono sempre da se stessi, è il rischio di tutti. Ma la novità è in Gesù, è da lui che si parte, è Dio che è al primo posto, da lì ogni cosa discende. È dalla novità dello Spirito che discendono le altre cose. È una novità che riguarda l'immagine di Dio non quello che l'uomo può fare. Questa è la grande novità. Potete leggere Filippesi 3 dove il fariseo Paolo dice a un certo punto: *Quello che ritenevo un guadagno l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo*. Ribaltato completamente anche lui. Tanto è vero che quando negli Atti si racconta questo evento si parla di un Saulo diventato cieco. Certo ha perso i suoi riferimenti abituali, li ha persi. È come se lui dovesse rinascere, e ciascuno di noi è chiamato a questa rinascita. È quello che in Giovanni 3 Gesù dice a Nicodemo: *Dovete rinascere dall'alto*. Non serve mettere una pezza qua e là, bisogna davvero essere in grado di accogliere questo dono di rinascita.

Ciò che è vecchio va buttato, Efesini 4: l'uomo vecchio e l'uomo nuovo: *Dovete deporre l'uomo vecchio e rivestirvi dell'uomo nuovo*. Non puoi essere già strutturato e poi arriva Gesù e cambia qualcosina. Gesù se vuol cambiare, vuole cambiare te, ma per darti un po' più spazio per rivelarti davvero chi sei, non ci sono aggiustamenti. Forse, ho già narrato di un nostro Provinciale che aveva un'acutezza nel vedere le cose, nel decidere, però era abbastanza pragmatico. Metteva giù le cose, consegnava la copia della lettera al socio che doveva redigerla e diceva: copi questa e metta qualche *in Domino*, qua e là, come dire ho trovato quello che c'è poi mettiamo nel Signore. Poi, magari l'avrà detto per modestia e umiltà, ovviamente. Però, c'è un po' questo rischio. Invece, c'è proprio quel *in Domino* che cambia le cose, che offre uno sguardo nuovo. Questa è la possibilità.

L'altro esempio, quello del vino. Usa un diverso aggettivo, ma è un sinonimo: *Nessuno* - come dice prima - *strappa* e *nessuno*



getta. Come dire, le cose che vi sto dicendo, dice Gesù, sono di un'ovvietà che potete anche desumere dall'esperienza quotidiana. *Nessuno getta un vino giovane in otri vecchi*. Se quegli otri hanno perso l'elasticità e mettete un vino a fermentare spacca questi otri e si perderà il nuovo e il vecchio; doppia perdita anche qui. Nessuno. È impossibile mettere questo vino nuovo, questo Spirito nuovo, in uomini vecchi. Non possiamo accogliere la novità di Gesù del suo Spirito nelle vecchie strutture. Gesù desidera che lo accogliamo anche nella nostra novità; ci da questa possibilità. Come il vino è nuovo così anche gli otri. Esattamente quello che dice nel versetto successivo che è il centro di questa spiegazione.

³⁸Ma bisogna gettare vino giovane in otri nuovi.

Bisogna gettare. È necessario il vino giovane e il vino nuovo e sono necessari gli otri nuovi. Se io guardo ancora a Gesù con i miei schemi, non riconoscerò la novità di Gesù, perché o ne prenderò solamente quella parte che mi conviene o butterò via tutto. Quella di Gesù è una novità radicale; butta all'aria le costruzioni precedenti. La legge di Gesù è così nuova da essere altra. È vero che Gesù porterà a compimento la legge, ma rivelando il senso profondo di questa legge, non compiendo un'osservanza errata, ma dando compimento a ciò che era in origine. La novità di Gesù è quello che c'era all'origine, rivela il senso. Noi possiamo cancellare quello che Gesù ci dice attraverso un'osservanza distorta della legge e Gesù attraverso questa parabola che narra vuole riportarci a quella che è la vera sapienza. È come se Gesù facesse risorgere questa vera sapienza, antecedente anche alla legge, perché c'è un'osservanza della legge che uccide non solo coloro che la osservano, ma anche coloro a cui vogliamo farla osservare. Gesù chiamava quelli che partecipavano al banchetto: *i figli delle nozze*. Un termine che si oppone a schiavi.

Il senso fondamentale di questa parabola è metterci di fronte al dono di Dio, quel dono di Dio che è da accogliere soprattutto in questa novità di Gesù.



Gli otri nuovi. I primi otri nuovi di cui Gesù parla sono presenti in questo banchetto, sono i pubblicani e i peccatori che stanno accogliendo il vino nuovo, il vino del perdono, della misericordia. Sono nuovi anche questi otri, sono perfettamente elastici, possono accogliere questo vino, possono accogliere questo Spirito. Come l'ha accolto il paralitico, come l'ha accolto Levi, come lo stanno accogliendo quegli altri esattori, quegli altri pubblicani seduti lì con Gesù e con gli altri. Questi sono gli otri nuovi. È questa è anche la possibilità che Gesù offre a questi farisei, anche loro possono diventare otri nuovi, anche loro possono rinascere, anche a loro è offerta questa possibilità. Certo se al posto della fiducia e della gioia continueranno a mettere le espiazioni, i meriti, non si andrà lontano.

La prima cosa da fare è accogliere. Quando dice: *Bisogna gettare vino giovane in otri nuovi*, vuol dire che si è chiamati ad accogliere quel vino che c'è già versato: quel sangue per la nuova ed eterna alleanza, lo stesso termine. Così come lo stesso termine in Giovanni 13,34: *Vi do un nuovo comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*. Questa è la novità che ci è resa possibile dal dono di Gesù: come io vi ho amato, cioè come questo vino che vi ho dato, così amatevi. E il vino è davvero l'immagine di questa gioia, di questa vita evangelica. Il pane ci dice il mangiare, l'essenzialità, senza pane crepiamo, ma senza vino non abbiamo la gioia. È questo il simbolo, è questo il dono dello Spirito che Gesù ci dà: *L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito*, dirà Paolo. Questo vino è lo Spirito riversato nei nostri cuori, è il vino nuovo che chiede un cuore nuovo. Questa è la possibilità che il Signore vuole offrirvi, certamente non imporci.

³⁹E nessuno bevuto il vecchio vuole il giovane, dice infatti: Il vecchio è eccellente!

Ritorna. Nessuno strappa una toppa, nessuno getta vino giovane in otri vecchi, *nessuno....* Anche qui Gesù ritorna con un'espressione per lui è evidente, che sembra apparentemente



contraddire quanto detto prima, perché dice: *Il vecchio è eccellente!* Si può intendere in termini negativi, come le pratiche del digiuno, come Gesù aveva messo in evidenza per quanto riguarda i farisei, ma in termini anche positivi. Cioè una sapienza che è vecchia, che è antecedente alla stessa legge e che è quella sapienza che Gesù vuole rianimare in ciascuno. Quello che sta dicendo non è una novità, perché non sei mai visto prima. Gesù sta riprendendo tutto il Primo Testamento e lo sta portando a compimento; gli sta dando la vera lettura, il vero senso. È il modo con cui Gesù ci apre gli occhi anche nei confronti di questa parola. Verso questa sapienza il Signore ci vuole portare, verso questa novità, lì ci vuole condurre. Questa è la novità di Gesù. Questa è la novità che è Gesù, veramente qualcuno di inatteso e atteso allo stesso tempo. Inatteso perché forse non ce lo saremmo aspettato così; atteso perché proprio così doveva essere. Questa è la novità che è presente. Ricordate che abbiamo già trovato diverse volte, troveremo ancora, quante volte ritorna l'oggi nel vangelo di Luca: *oggi* lo sposo è con noi; *oggi* ci viene data la possibilità di accoglierla; *oggi* ci viene offerta la possibilità di rinascere.

Un'ultima nota. Gesù parla di queste novità, della novità che è lui stesso, del vangelo. Sta parlando di Dio con il termine del vestito, con il termine del vino. Possiamo essere in guardaroba, possiamo essere in cantina, cioè per chi cerca il Signore queste cose parlano del Signore. Certo il Signore lo troviamo nella Parola, ma forse lo troviamo più facilmente nelle cose che noi viviamo, in eventi che ci accadono apparentemente anche piccoli. Chissà da quale esperienza Gesù avrà visto gli otri? Avrà visto il riparare rattoppare dei vestiti? Ma c'è un modo di guardare a queste cose che dice ben altro. È come dire che il Signore ci parla attraverso le cose che facciamo, ci educa, ci offre questa gioia, questa novità attraverso le cose che facciamo. C'è un'espressione di sant'Ignazio, la citiamo: Cercare e trovare Dio in tutte le cose. Questa espressione parte da una verità, che la precede, che Dio è in tutte le cose; lo possiamo cercare e trovare in ogni cosa. Ma se troviamo Dio



abbiamo scoperto che, se troviamo Dio, ritroviamo noi stessi nelle cose che facciamo. Che noi sperimentiamo la nostra novità, che possiamo essere diversi da quello che siamo stati; che come Levi si è alzato dal banco delle imposte anche i farisei possono alzarsi dalla loro posizione seduta e mettersi anche loro in cammino.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 45;
- Isaia 58, 1ss;
- Proverbi 9, 1-6;
- Siracide 24, 18-21;
- Cantico;
- Ezechiele 16; 1ss; 62,1ss;
- Osea 2,1ss;
- Apocalisse 21-22.

Spunti per l'approfondimento

- il digiuno dei farisei e dei discepoli del Battista
- i discepoli di Gesù mangiano e bevono
- lo sposo è con loro
- sarà tolto lo sposo
- rovinare il vestito nuovo per fare una pezza per il vestito vecchio
- vino nuovo in otri vecchi
- vino nuovo in otri nuovi
- il vino nuovo è meglio del vecchio.